

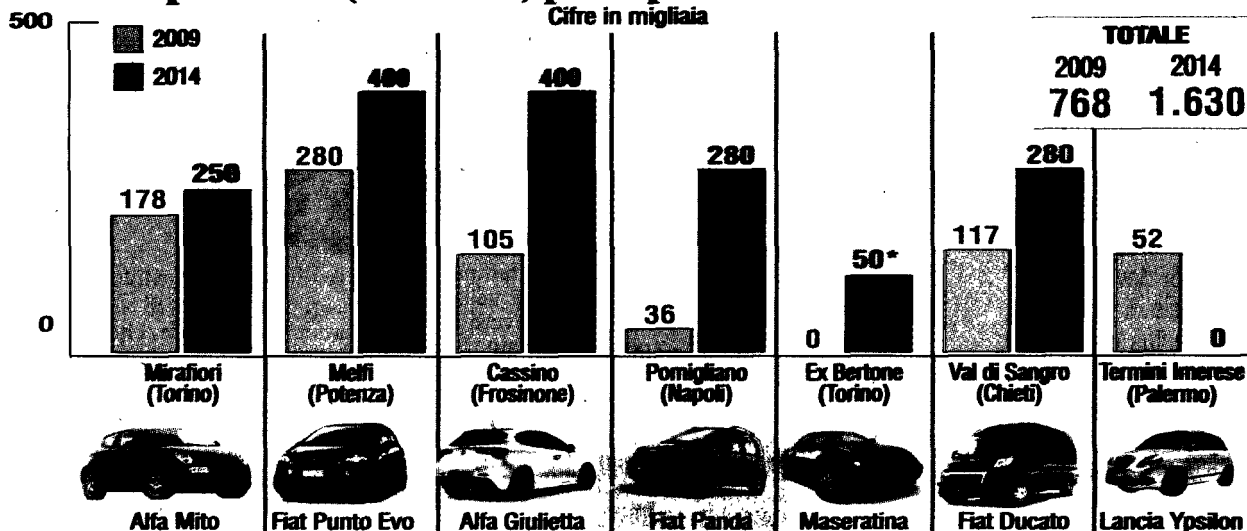
IL FUTURO DELL'AUTO

Dopodomani a Torino parte la trattativa su Mirafiori e intanto si delinea l'assetto giuridico di Pomigliano

Pressing su Fiat, ma l'azienda accelera sulla nuova società

Bonanni: se non rispettano i patti da noi dissenso forte

Il piano Fiat (2010-2014) per la produzione di veicoli in Italia



LA SCELTA DI USCIRE DA FEDERMECCANICA

Con la sola cessione del ramo d'azienda resterebbe in vigore il vecchio contratto

IL PD CONTRO SACCONI

Fassina: «Serve un ministro dell'Industria, lui è un ultrà»

ROMA - L'attesa per il tavolo di dopodomani, a Torino, su Mirafiori. Ma anche, o forse soprattutto, quella per l'annunciata decisione della Fiat di voler accelerare per la nascita del-

la Newco a Pomigliano, con il necessario corollario di nuovi contratti e di fuoriuscita - sia pure forse solo temporanea - da **Confindustria** e Federmeccanica. Su quest'ultimo fronte il tempo delle decisioni sembra ormai arrivato al capolinea. Resta confermata la data di giovedì prossimo per la presentazione all'Unione Industriali di Napoli, e alle sedi centrali di Confindustria e Federmeccanica della lettera ufficiale con la quale la Fiat annuncerà la decisione di voler uscire dal sistema associativo degli imprenditori per poter avviare la nuova società di Pomi-

gliano. Una scelta, si apprende, dettata da precise esigenze di carattere giuridico:

la cessione del ramo d'azienda - che dovrebbe presiedere alla creazione della Newco - in base alle attuali norme di procedura civile non comporta automaticamente l'abbandono dell'attuale sistema contrattuale. Anzi, si prevede espressamente l'applicazione del contratto nazionale in vigore, quello che invece la Fiat vuole modificare prendendo spunto dall'accordo raggiunto con i sindacati per Pomigliano il 21 aprile scorso (firmato da Fim, Uil, Ugl e Fismic e bocciato dalla Fiom). Su questo nuovo contratto si innesterebbero le clausole già presenti nell'attuale normativa e ovviamente compatibili. Una soluzione che a Confindustria piace poco e sulla quale anche in questi giorni proseguirà il confronto con il Lingotto.

Sul fronte Mirafiori, dopo l'annuncio della volontà della Fiat di trasferire in Serbia la produzione della nuova monovolume, continua invece il



pressing del governo; ma anche il versante sindacale è in fermento. «Sono convinto che Marchionne è unapersona seria - ha detto il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni - ma se non dovesse rispettare i patti, avrà il nostro dissenso e anche molto forte». Il leader della Uil, Luigi Angeletti, preferisce sgombrare il campo dalle ipotesi di nuovi possibili incentivi alla Fiat perché confermi intatta la sua presenza in Italia: «Il governo italiano non può mettere sul tavolo nulla, perché non ha risorse».

In pressing anche il presidente del Piemonte, Roberto Cota, che non manca di fare riferimento al capitolo enorme degli incentivi, prima di sottolineare anche lui che «abbiamo un piano di investimenti sottoscritto da Fiat sul quale Fiat si è impegnata: in Piemonte ci sono tutte le carte in regola per fare le automobili con qualità».

Le parole del ministro Sacconi, che in un'intervista al Messaggero ha invitato la Cgil «a rientrare in gioco» scatenano le proteste dell'opposizione, che lamenta l'assenza di un ministro dell'Industria: «Finora Sacconi è stato un ultrà dell'attacco ai diritti dei lavoratori e della divisione sindacale», tuona Stefano Fassina del Pd, mentre Antonio Di Pietro dell'Idv ironizza sulla sede del tavolo di Torino: «Sarebbe stato meglio organizzarlo da un'altra parte, magari a Fontana di Trevi, che questo governo sta provando a vendere ai lavoratori».

Sulla Fiat dice la sua anche il ministro delle Riforme Umberto Bossi: «Bisogna trovare un equilibrio, può anche andarsene ma a noi fa un grosso danno: i posti di lavoro chi ce li dà? Bisogna trattare insieme con la Fiat». A margine del-

l'inaugurazione di una nuova sede del Carroccio, Bossi si è detto in particolare preoccupato per quanto accadrà a Torino. «A Torino - ha spiegato - si è mosso Cota che tra due giorni fa un tavolo con la Fiat per garantire i posti. Ma è chiaro ormai che cosa fa la Fiat: chiede soldi ai governi e adesso il governo serbo gliene dà di più così va dove il costo del lavoro è più basso». «Il percorso della Fiat era segnato da tempo», dice il leader Udc Pier Ferdinando Casini: «Da quando si è

intrapreso il percorso della Chrysler - ha proseguito - si doveva capire che la internazionalizzazione della Fiat avrebbe portato conseguenze anche in Italia».

R.e.f.

LA PAROLA CHIAVE

DELOCALIZZAZIONE

Rappresenta l'organizzazione della produzione dislocata in altri Stati o regioni. Il mercato globale, oltre a consentire l'acquisto di merci in luoghi diversi da quelli usuali valutando offerte a livello planetario e non più nazionale o regionale, apre la strada al trasferimento di funzioni produttive in sedi ritenute più adatte. La motivazione più frequente è quella di ridurre i costi di produzione.



A destra, Sergio Marchionne e a lato un'immagine di Mirafiori